



DIOCESI SUBURBICARIA
VELLETRI - SEGNI



ASSEMBLEA DIOCESANA

20 – 21 OTTOBRE 2023

SCHEDE PER I LAVORI DI GRUPPO

Introduzione: l'obiettivo della fase sapienziale consiste nel realizzare il "discernimento ecclesiale", cioè nell'approfondire quanto ascoltato e sperimentato nella fase narrativa e nell'elaborare scelte concrete da presentare poi nella fase profetica e decisionale in vista della conversione sinodale e missionaria della Chiesa (cf. Linee Guida, p. 4).

Questo processo di discernimento si realizza in ogni Diocesi, approfondendo ciò che lo Spirito oggi dice alla Chiesa locale e contribuendo così anche al discernimento di tutte le Chiese in Italia, in vista di decisioni che saranno prese nel Cammino sinodale a livello nazionale.

Per aiutarci nel discernimento siamo chiamati a lasciarci interrogare dal Signore, per capire dove siamo e dove vogliamo andare; ad ascoltare la Parola di Dio; a creare sempre un clima di accoglienza e di ospitalità, perché nessuno si senta escluso; a mantenere l'atteggiamento di chi è sempre in cammino con tutti i fratelli e le sorelle; a tenere fermo l'orizzonte della missione, vincendo il ripiegamento, su noi stessi e sulle proprie realtà.

Pertanto, ciascun gruppo lavorerà su uno dei tre temi scaturiti dalla nostra Assemblea di verifica di giugno per capire quali novità attuare, cioè quali proposte concrete di rinnovamento pastorale possiamo realisticamente fare nell'ambito dei tre temi emersi nella nostra diocesi.





MACROTEMI EMERSI A LIVELLO NAZIONALE

- LA MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ
- LA SINODALITÀ E LA CORRESPONSABILITÀ
- LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

TEMI EMERSI NELLA NOSTRA DIOCESI NELL'ASSEMBLEA DI VERIFICA DI GIUGNO

- CURA E QUALITÀ DELLE RELAZIONI
- CORRESPONSABILITÀ DI TUTTA LA COMUNITÀ
- FORMAZIONE UMANA DI TUTTI

SCHEDA 1

LA MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ

Si sente la necessità di comunità capaci di uscire dai propri spazi protetti, dai recinti del “si è sempre fatto così”, per andare incontro all’altro là dove egli si trova, a prescindere dalla sua condizione socio-economica, dall’origine, dallo status legale, dall’orientamento sessuale. In particolare, su quest’ultimo aspetto, le giovani generazioni, anche all’interno della Chiesa, sono molto sensibili agli atteggiamenti che sanno comprendere rispetto a quelli che respingono.

La prossimità è un’esperienza personale, un “camminare accanto” che si concretizza nella relazione autentica. Ma non può ridursi allo sforzo dei singoli: le comunità possono diventare spazi di prossimità, dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia.

Si sente il desiderio di atteggiamenti ecclesiali che sappiano ascoltare con rispetto la realtà dell’altro, il cui valore è ben più grande dell’idea professata. La Chiesa è chiamata, infatti, a dare testimonianza di un’altra modalità possibile di confronto.

Inoltre, occorre comprendere come rinnovare strutture, tempi e modi della pastorale affinché siano luoghi e spazi di ospitalità, aperti anzitutto a favorire l’incontro con tutti.

CURA E QUALITÀ DELLE RELAZIONI

- Attivare dinamiche che favoriscano la comunione;
- prendersi cura della persona con uno stile di compassione;
- instaurare buone relazioni tra di noi: radicate nella carità, più autentiche e di fiducia senza giudizio, per essere una Chiesa capace di accogliere e accompagnare le persone, in modo particolare i giovani.



DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

La Chiesa è chiamata a farsi prossima a tutti, crescendo nella cura e nella qualità delle relazioni, secondo lo stile del Maestro.

- Come attivare modalità di incontro, crescita e confronto nelle nostre comunità e tra comunità parrocchiali e diverse realtà ecclesiali, affinché, le nostre relazioni siano più autentiche e radicate nella carità?
- Come allargare lo sguardo per accorgerci di quelle emergenze del territorio in cui viviamo e nel quale siamo chiamati a portare la nostra testimonianza e il nostro contributo?

SCHEDA 2

LA SINODALITÀ E LA CORRESPONSABILITÀ

Nelle consultazioni di questi due anni è stato continuamente ribadito il desiderio che le nostre comunità assumano stabilmente uno stile sinodale. Questo esige che ci si interroghi su come favorire una vera corresponsabilità ecclesiale a partire dal riconoscimento della comune dignità battesimale.

Nella *Evangelii Gaudium* si legge: «In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solo recettivo delle loro azioni».

Ogni battezzato ha carismi che sono un dono per la comunità: vanno riconosciuti e tradotti in ruoli, compiti, **ministeri**. Pertanto, si chiede che prendano forma, secondo la creatività dello Spirito, le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa sta suggerendo.

È urgente un riconoscimento reale del senso e del ruolo delle donne all'interno della Chiesa, già preponderante di fatto, ma spesso immerso in quella ufficiosità che non consente un vero apprezzamento della sua dignità ministeriale e di ripensare il contributo femminile in rapporto al profilo dell'autorità nella Chiesa.

La corresponsabilità nella Chiesa è corresponsabilità nella missione dell'annuncio del Vangelo e tende a creare comunione.

CORRESPONSABILITÀ DI TUTTA LA COMUNITÀ

- Favorire una prassi per “pensare e agire insieme”, operando il necessario discernimento e offrendo gli elementi chiave per giungere alle decisioni suggerite dallo Spirito;
- mettere in gioco i carismi, valorizzarli, trarre il bello che esiste nell'altro; siamo chiamati ad accogliere le persone con la fraternità;
- avere coraggio di rompere gli schemi personali e comunitari per cambiare visuale e costruire insieme;

- avere fiducia negli altri e nelle loro capacità per crescere nella stima e nel valorizzarli piuttosto che svalutare, criticare, giudicare, ecc. e crescere nella stima e nel valorizzare altri gruppi, apprezzandone la diversità.

DOMANDE

- Come possiamo rendere gli organismi di partecipazione ecclesiale (consiglio pastorale diocesano, consiglio pastorale parrocchiale, uffici pastorale, organismi di curia, consigli per gli affari economici) sempre di più uno spazio di autentico discernimento ecclesiale nella dinamica della sinodalità?
- Come ripensare il ruolo dei laici, e in particolare delle donne in rapporto al senso della ministerialità e all'esercizio dell'autorità nella Chiesa?

SCHEDA 3

LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo e siano sempre più attente alla formazione umana della persona e alla vita cristiana.

Si avverte l'importanza di ripensare quest'ultima in modo maggiormente integrato e comunitario; di porre attenzione alla formazione del "credente" e a quella specifica dei ministri e di coloro che svolgono un servizio; di saper contrastare i rischi di prassi frammentate, occasionali, poco curate, distanti dai bisogni delle persone.

Occorre poi ridare centralità alla Parola di Dio sia nelle comunità cristiane (sia nella società civile).

La fase narrativa consegna una richiesta pressante di ripensamento della formazione di coloro che esercitano un ministero e vivono una specifica vocazione, in particolare i presbiteri, i religiosi e anche i laici.

Chi educa a nome della Chiesa deve essere aiutato a coltivare costantemente la propria umanità e la propria fede, perché sappia esercitare l'ascolto, l'accoglienza, la dedizione gratuita, la carità pastorale... infatti, l'educatore, per essere credibile, ha bisogno di attingere ad una vita coerentemente vissuta con la fede professata.

È stata messa in luce l'esigenza di una formazione secondo una prospettiva maggiormente sinodale, più attenta a sviluppare competenze relazionali, a far crescere la persona nell'arte dell'accompagnamento, sviluppare in coloro che hanno responsabilità la capacità di gestire le situazioni di conflitto, coltivare la cultura della collaborazione educativa con i territori e le istituzioni.

È emersa inoltre l'istanza di ripensare la formazione iniziale dei sacerdoti, superando il modello della separazione dalla comunità e favorendo modalità di formazione comune tra laici, religiosi, presbiteri.

L'educazione tesa alla formazione delle persone non è questione che riguarda soltanto coloro che esercitano direttamente una responsabilità, ma interpella tutti e chiama in causa l'intera comunità ecclesiale.



FORMAZIONE UMANA DI TUTTI

- Per essere soggetti missionari, in una Chiesa in uscita, occorre che la formazione non tenga conto solo dell'aspetto teologico ma anche dell'aspetto umano;
- formazione umana, in particolare degli operatori pastorali che consenta di comprendere le problematiche personali e relazionali, per essere più inclusivi piuttosto che esclusivi e per rafforzare concretamente la nostra vita di fede;
- formazione permanente che aiuti ad essere soggetti attivi e corresponsabili;
- formarci all'utilizzo di nuovi linguaggi più semplici e accoglienti, capaci di creare comunicazione soprattutto con chi è lontano dalla Chiesa.

DOMANDE

- Quali buone pratiche mettere in atto nelle nostre comunità per passare da una formazione mirata solo alla preparazione ai sacramenti ad una formazione più integrale e in particolare ad una formazione umana della persona?
- Come formarci alla cura della qualità e della crescita di relazioni sane, sicure e liberanti?